

I bambù

Keiko Ando Mei Massimo Mei

LA VITA
DEL POETA BASHŌ
E I SUOI HAIKU



Note sulla pronuncia

Il giapponese è una lingua che si pronuncia facilmente, in quanto ogni sillaba termina per vocale oppure per «n». Le consonanti, seguendo la traslitterazione dei termini giapponesi del sistema J. C. Hepburn, vanno pronunciate all'inglese mentre le vocali all'italiana. Si noti nelle seguenti sillabe la relativa pronuncia:

chi	(ci)
ch	(ce)
gi	(ghi)
shi	(sci)
sh	(sce)
tsu	(zu)

Inoltre:

h	è sempre aspirata
j	si pronuncia come in «giù»
y	corrisponde a «i»
w	si pronuncia come una «u» semi muta
z	è dolce come in «zebra».

Sommario della vita di Bashō

ANNO	PERIODO	EVENTI
1644	XXI anno Kan-ei	Bashō nasce a Iga Ueno. È il secondogenito della famiglia Matsuo Yozaemon. Gli viene dato il nome di Kinsaku.
1657	III anno Meireki	Muore il padre. Il figlio primogenito Hanzaemon diventa capofamiglia.
1662	II anno Kanbun	Partecipa a un incontro di poesia, il primo di cui si ha notizia, organizzato da Yoshitada Tōdō, il figlio del feudatario sotto la cui protezione inizia a lavorare come <i>samurai</i> .
1664	IV anno Kanbun	A 21 anni pubblica la prima poesia in una raccolta curata dalla scuola Jōmon, firmando con il nome d'arte Munefusa.
1666	VI anno Kanbun	Muore Yoshitada. Perduta la protezione del figlio del feudatario, Bashō rinuncia alla professione di <i>samurai</i> ed entra come monaco novizio nel tempio Zen buddhista di Kyoto. Continua a coltivare l'interesse per l' <i>haiku</i> e studia la poesia cinese.

ANNO	PERIODO	EVENTI
1672	XII anno Kanbun	Al Tempio Tenmagū di Iga fa voto di dedicare la propria vita completamente alla poesia e compone la sua prima raccolta, intitolata <i>Kai Ooi</i> . Si trasferisce a Edo.
1674	II anno Enpō	Il Maestro Kitamura della scuola Jōmon gli trasmette il titolo di Maestro. Riceve il nome d'arte <i>Tōsei</i> («pesco verde») e il documento della «trasmissione profonda» chiamato <i>Okuden</i> .
1675	III anno Enpō	Partecipa a un incontro di poesia, il <i>Sōin Kangei Hyakuin</i> , organizzato dal Maestro Nishiyama Sōin.
1677	V anno Enpō	Partecipa a un incontro di poesia organizzato dal feudatario Fūko. Saikaku crea lo stile <i>yakazu</i> .
1678	VI anno Enpō	Pubblica <i>Sanbyaku In Tsuke Ryo Gin Nihyaku</i> in cui raccoglie 300 poesie.
1679	VII anno Enpō	Scriva la poesia <i>Matsuo Tōsei</i> .
1680	VIII anno Enpō	A 38 anni decide di abbandonare la vita sociale, la fama e la ricchezza. Si trasferisce in una capanna a Fukagawa e intraprende i primi passi sulla «via di Fūga».
1681	IX anno Enpō	Pianta nel giardino un albero di banano, ricevuto in dono da un suo allievo.

ANNO	PERIODO	EVENTI
1681	I anno Tenna (dal 29.09)	Assume il nome di <i>Bashō</i> («banano») e la capanna viene chiamata <i>Bashō-an</i> («capanna del banano»). Scriva i quattro <i>haiku</i> dedicati alle stagioni.
1682	II anno Tenna	Pubblica la raccolta <i>Musashi</i> che comprende sia le sue poesie sia quelle degli allievi, firmando per la prima volta con il nome di Bashō. La <i>Bashō-an</i> viene distrutta nell'incendio di Edo. Muore Sōin.
1683	III anno Tenna	Compie il primo vero pellegrinaggio a Kōshu nell'interno del Giappone, nell'attuale regione di Yamanashi. Pubblica <i>Minashi Guri</i> , una raccolta curata insieme a Kikaku, in cui per la prima volta presenta lo stile <i>shōfū</i> . Durante l'inverno costruisce la seconda <i>Bashō-an</i> .
1684	IV anno Tenna I anno Jōkyō (dal 21.02)	Muore la madre. Nel mese di agosto parte con l'allievo Chiri per il pellegrinaggio di Nozarashi. Durante il viaggio nella città di Nagoya pubblica la raccolta di poesie <i>Fuyu No Hi</i> che riceve un grande consenso.
1685	II anno Jōkyō	Alla fine di aprile ritorna a Fukagawa. Completa la raccolta <i>Nozarashi Kikō</i> .

ANNO	PERIODO	EVENTI
1686	III anno Jōkyō	Organizza alla <i>Bashō-an</i> un incontro di poesia sul tema della rana.
1687	IV anno Jōkyō	Nel mese di agosto intraprende un breve viaggio per Kashima e nel mese di ottobre parte sulla strada di Tōkaidō per il pellegrinaggio di <i>Oi no kobumi</i> .
1688	V anno Jōkyō I anno Genroku (dal 30.09)	Nel mese di febbraio visita Ise e a marzo il monte Yoshino, quindi attraversa la regione di Ōmi, Nagoya e Kyoto. In agosto torna a Fukagawa.
1689	II anno Genroku	<p>Scriva la prefazione della raccolta di poesie <i>Arano</i>, curata da Kakei.</p> <p>Vende la <i>Bashō-an</i> e a marzo parte per il pellegrinaggio di <i>Oku no hosomichi</i> insieme all'allievo Sora.</p> <p>Visita le regioni di Ōshū e Hokuriku, in settembre si reca a Ise e prosegue per Nara e Kyoto e infine giunge a Zeze.</p> <p>Inizia a formulare la teoria del <i>fueki-ryūkō</i>.</p>
1690	III anno Genroku	<p>A Zeze organizza con Chinseki e Kyokusui alcuni incontri di poesia. Gli <i>haiku</i> composti in queste occasioni vengono pubblicati da Chinseki nella raccolta <i>Hisago</i>.</p> <p>Nel periodo da aprile a luglio abita la capanna Genjūan a Ōmi e scrive il <i>Genjūanki</i>.</p> <p>Trascorre il capodanno ospite di Otokuni, che pubblicherà postuma la raccolta di Bashō <i>Oi no kobumi</i>.</p>

ANNO	PERIODO	EVENTI
1691	IV anno Genroku	<p>Nei mesi di aprile e maggio abita la capanna <i>Rakushisha</i> e scrive il <i>Saga Nikki</i>. Nel mese di luglio Kyorai e Bōncho pubblicano la raccolta di poesie <i>Sarumino</i>.</p> <p>Percorrendo la strada di Tōkaidō ritorna a Edo e temporaneamente va ad abitare a Tachibana, nel centro della città.</p>
1692	V anno Genroku	<p>Nel mese di maggio costruisce la terza capanna a Fukagawa. Nel mese di agosto Kyoroku diventa suo allievo.</p>
1693	VI anno Genroku	<p>Chiude il cancello della capanna di Fukagawa.</p> <p>Saikaku muore all'età di 52 anni.</p>
1694	VII anno Genroku	<p>Nel mese di aprile termina di ricopiare la stesura definitiva di <i>Oku no hosomichi</i>.</p> <p>A maggio parte per l'ultimo pellegrinaggio, insieme a Jirobei si incammina sulla strada di Tōkaidō. Durante questi mesi Yaba pubblica la raccolta <i>Sumidawara</i>.</p> <p>A settembre, con Shikō e Izen, visita Nara e raggiunge Osaka.</p> <p>Il 12 ottobre Bashō muore a Osaka.</p>
1695	VIII anno Genroku	<p>Nel primo anniversario della morte, numerosi allievi pubblicano raccolte in onore di Bashō. Tra questi: Ransetsu pubblica <i>Bashō Isshūki</i>, Shikō pubblica <i>Oi Nikki</i>, Jojo pubblica <i>Ato no tabi</i> e Rotsū Bashō <i>kojōki</i>.</p>
1698	IX anno Genroku	<p>Kyoroku pubblica <i>Haikai mondō</i>.</p>

ANNO	PERIODO	EVENTI
1703	XVI anno Genroku	Kyorai pubblica <i>Kyoraishyō</i> e Hattori Tohō pubblica <i>Sanzōshi</i> .
1709	VI anno Hoei	Otokuni pubblica postuma la raccolta di Bashō <i>Oi no kobumi</i> .

Il calendario

Per comodità riportiamo di seguito le corrispondenze tra il calendario giapponese e quello occidentale in riferimento al periodo della vita di Bashō.

CALENDARIO GIAPPONESE	CALENDARIO GREGORIANO
Kanei I - XXI	dal 30.02.1624 al 15.12.1644
Shōhō I - V	dal 16.12.1644 al 10.02.1648
Keian I - V	dal 11.02.1648 al 17.09.1652
Jōō I - IV	dal 18.09.1652 al 12.04.1655
Meireki I - IV	dal 13.04.1655 al 22.07.1658
Manji I - IV	dal 23.07.1658 al 24.04.1661
Kanbun I - XIII	dal 25.04.1661 al 20.09.1673
Enpō I - IX	dal 21.09.1673 al 28.09.1681
Tenna I - IV	dal 29.09.1681 al 20.02.1684
Jōkyō I - V	dal 21.02.1684 al 29.09.1688
Genroku I - XVII	dal 30.09.1688 al 13.03.1704

Nell'indicare le date, per quanto riguarda giorno, mese e i periodi stagionali, non si è seguito il calendario gregoriano ma quello lunare in vigore all'epoca di Bashō, diviso secondo le fasi lunari in mesi della durata di 29,5 giorni.

Nel calendario lunare l'inizio di gennaio corrisponde approssimativamente all'inizio del nostro mese di febbraio e lo scarto di circa un mese si mantiene anche per i successivi. Inoltre di frequente si è indicato l'anno seguendo il calendario giapponese secondo cui quando ogni nuovo imperatore sale al trono dona il proprio nome al periodo dando inizio a una nuova numerazione (che abbiamo segnato in numeri romani); per esempio l'anno Shōwa I corrisponde al primo anno dell'Imperatore Hirohito.

Agli allievi e agli amici.

Introduzione

Il mio primo incontro con l'*haiku* avvenne quando ero ancora piuttosto giovane. Una sera di settembre mia nonna, che indossava un *kimono* e teneva i capelli perfettamente curati e acconciati nello stile classico, sedeva nella stanza giapponese guardando il giardino. Era una serata silenziosa con il chiaro di luna che illuminava la superficie dello stagno circondato da grandi e piccole rocce dietro alle quali si snodavano arbusti di azalee curate meticolosamente e tagliate quasi a formare una piccola catena montuosa. Improvvisamente mia nonna mi chiamò chiedendomi di portarle la scatola di lacca nera all'interno della quale si trovavano gli strumenti per la calligrafia: pennelli, inchiostro di china e la carta *Hanshi*¹. La nonna iniziò a piegare l'*Hanshi* in quattro lunghe strisce verticali molto sottili. Lo appoggiò dolcemente sulla mano sinistra, poi prese il pennello con la mano destra e lo intinse lentamente nell'inchiostro nero. Si fermò con grande concentrazione e in un attimo compose i versi sulla carta. L'azione era durata pochi minuti, ma il compor-

¹ È la carta tradizionale giapponese per l'arte della calligrafia. Misura 24,4 cm per 33,4 cm.

tamento di mia nonna mi aveva affascinato e soprattutto mi avevano colpito moltissimo la sua prontezza, la spontaneità e l'eleganza.

Non era riuscita a rimanere indifferente di fronte alla grande bellezza creata dalla Natura. In un istante che sarebbe svanito da lì a poco immortalò quell'attimo nei versi di un *haiku*.

Come per mia nonna anche per tutti i giapponesi, fino a pochi decenni fa, comporre una poesia, sia nello stile *waka* che nello stile *haiku*, faceva parte della vita quotidiana.

Ancora oggi i giapponesi preferiscono esprimere i loro sentimenti in maniera delicata, non gradiscono l'uso di espressioni troppo dirette ed esplicite. Troviamo questa tendenza soprattutto nell'ambito della poesia. Allora come esprimono in versi l'amore, l'odio, la gioia, la tristezza o qualsiasi altro stato d'animo?

I giapponesi molto spesso osservano profondamente la vita della Natura scoprendo in essa similitudini con la vita degli esseri umani. Manifestano quindi i propri sentimenti in versi attraverso i fenomeni naturali che si rinnovano in ogni momento.

Questo atteggiamento nasce dalla visione che il popolo giapponese ha della Natura.

Nella tradizione occidentale la Natura viene concepita come una realtà a sé stante, oggettiva e materiale, completamente separata dal genere umano, con molteplici risorse da conquistare e usare.

In Giappone invece, fin dall'antichità, il rapporto dell'uomo con il mistero del mondo che lo circonda è profondamente ancorato al sentimento religioso. Secondo il culto delle origini, lo Shinto e i miti della Creazione a esso connessi, l'universo è popolato di divinità e lo spirito divino è infuso

in tutte le cose esistenti, procreate dalla prima coppia genitrice di dèi, la dea Izanami e il dio Izanagi. Le cerimonie e i riti di purificazione shintoisti rappresentano un vibrante richiamo allo stato originario di inscindibile unità tra materiale e spirituale, tra progenie umana, anch'essa di discendenza divina, e Natura.

Nella visione shintoista la vita degli uomini si svolge nell'intimo legame con il creato, nei confronti del quale occorre mantenere un atteggiamento di amore e rispetto in quanto manifestazione stessa del divino. La Natura quindi non può essere considerata un semplice oggetto di possesso e sfruttamento, ma è essenziale per l'uomo stabilire armonici rapporti con la sua vita, nei diversi aspetti, ritmi e leggi che la regolano.

In seguito, gli insegnamenti del buddhismo, introdotto in Giappone da Corea e Cina nel VI secolo d.C., contribuirono ad approfondire e arricchire ulteriormente l'esperienza religiosa shintoista.

Un altro punto molto importante e interessante da comprendere è come il popolo giapponese elabori i ragionamenti proprio in modalità completamente contrarie a quelle degli occidentali. In effetti, si inizia da alcune particolarità oppure da fenomeni reali che possono essere colti attraverso i cinque sensi e si giunge solo alla fine al concetto generale. Per comprendere meglio vediamo un famoso *haiku* di Bashō.

Quando guardo attentamente
scopro il *nazuna* in fiore
dentro la siepe.

Il significato è molto semplice. Un giorno Bashō esce nel giardino di casa; si sente ancora il vento freddo invernale

e non c'è nessuna pianta in fiore. Quando guarda però più attentamente verso la siepe scopre alcuni piccolissimi fiori bianchi di *nazuna*. Bashō è stato colpito da un senso di grande meraviglia per la Natura e ha sentito l'arrivo della primavera attraverso il *nazuna* in fiore.

Ma perché l'*haiku*, lo stile poetico più breve del mondo composto da sole 17 sillabe in tre versi, è nato in Giappone?

Per rispondere a questa domanda vorrei raccontare la storia dei fiori di convolvolo.

Un giorno lo *shogun* Toyotomi Hideyoshi sentì dire che nel giardino della casa di Sen no Rikyū, il grande Maestro della Cerimonia del tè, erano fioriti degli splendidi convolvoli. Chiese quindi al Maestro di preparare una Cerimonia del tè, onde poter ammirare la bellezza di quei fiori. Il mattino concordato per l'incontro, Hideyoshi giunse di buon'ora e immediatamente notò che nel giardino non vi era alcuna fioritura. «Che strano!» esclamò, ma subito Sen no Rikyū lo invitò a entrare nella stanza. Al suo interno, il grande *samurai* scoprì sul *tokonoma* uno splendido *Ikebana* realizzato con un solo fiore di convolvolo.

Era accaduto che la sera precedente Sen no Rikyū aveva fatto recidere nel giardino tutti gli altri convolvoli fioriti. Hideyoshi rimase sorpreso e, in parte, sicuramente contrariato, ma non poté non ammirare la composizione in stile *Chabana* eseguita dal Maestro. Comprese anche che, nella competizione con lui, aveva perso ancora una volta.

Per la sensibilità giapponese, l'azione di Sen no Rikyū di creare un *Ikebana* con un solo convolvolo significa aver voluto rappresentare simbolicamente nell'uno tutti i convolvoli. Inoltre, concentrando l'attenzione del suo illustre ospite su quell'unico fiore, aveva voluto fargli sentire con la massima intensità la freschezza del primo mattino d'estate,

mantenendo vivo e vibrante il rapporto con la Natura.

«L'uno rappresenta la molteplicità, la parte rispecchia la totalità». Sono queste le linee guida dell'arte giapponese profondamente permeate dallo spirito dello Zen. Naturalmente, questa Via (*Dō*) di coltivazione dell'esperienza estetica che esclude tutto ciò che è superfluo ed esplicito lascia un vuoto, o per meglio dire «uno spazio vivo» e può essere intrapresa soltanto con lo sviluppo della dimensione interiore, facendo affiorare la parte più profonda di sé. Anche il cammino di Bashō sulla Via della poesia fu così.

Per esprimere i suoi sentimenti, il senso di meraviglia che gli suscitavano i fenomeni quotidiani della Natura e della vita umana soltanto in tre versi, il poeta non poteva essere intrappolato in complicate strutture poetiche. Ma poiché l'*haiku* esprime, con poche limitate parole, i sentimenti più profondi del poeta, i versi vengono «spogliati» del superfluo per poter così svelare ai lettori solo «uno spazio vivo» di vere emozioni.

Consideriamo le due forme poetiche classiche composte rispettivamente da 35 e 17 sillabe, che nel panorama letterario mondiale costituiscono senza dubbio le più brevi opere in versi: la poesia *waka* che rappresenta lo stile poetico tradizionale e l'*haiku*, di soli tre versi, che si sviluppò agli inizi del XVII secolo soprattutto a opera del famoso poeta Matsuo Bashō. In questi stili il poeta deve riuscire a esprimere il suo sentimento tenendo presente il vincolo stabilito dal numero delle sillabe e concentrarsi, quindi, sulla pura essenzialità.

Leggendo la poesia accade, poi, qualcosa di simile a quando si gettano dei sassolini sulla superficie dell'acqua che danno origine a cerchi concentrici che si allargano sempre più. La parte del messaggio poetico non espressa nei versi crea uno spazio libero, aperto, chiamato *yojō* (da *yo*,

«oltre», e *jō*, «sentimento»). Questo «sentimento che va oltre» suscita come una vibrazione, che induce il lettore attento a partecipare all'opera creativa, colmando lo spazio vuoto con la propria sensibilità ed esperienza.

Oh silenzio!
Stridio di cicale
penetra le rocce.

Bashō compose questa sua famosa poesia durante la visita al Tempio Ryushakuji, in un viaggio nel nord del Giappone; riusciamo a immaginare il giardino di questo tempio, situato sulla sommità di un monte tra alberi secolari e rocce, immerso nel silenzio di un mezzogiorno d'estate.

L'atmosfera silente che viene evocata dal primo verso è di profonda calma; nel secondo diviene invece vibrazione e «spazio vivo» con lo stridere delle cicale; infine, come penetrando nelle rocce, la tensione risvegliata da quel suono viene riassorbita nel silenzio e nella quiete.

La poesia, nel suo complesso, ispira nel lettore uno stato di silenzio, vibrazione e calma: lo «spazio vivo» che sotto forme diverse possiamo ritrovare in tutti gli *haiku* di Bashō.

Per concludere voglio esprimere la mia riconoscenza al Museo Idemitsu di Tokyo, al Museo Kakimori Bunko di Itami, all'Università Tenri di Nara, al Tempio Gichuji a Ōtsu, alla Tokyo University of the Arts e alla Nomura Art di Tokyo. Porgo anche un ringraziamento alle mie care amiche Okumura Shoko per le immagini pittoriche, Federica Sonzogno per la collaborazione nella realizzazione editoriale e Antonietta Ferrari e Grazia Bonomo per la revisione della traduzione in italiano.

Infine, la mia gratitudine va di cuore a mio marito, Massimo Maria Mei. È insieme a lui che ho iniziato a insegnare la poesia di Bashō al Centro di Cultura Giapponese di Milano dal 1975 e abbiamo cominciato a scrivere questo libro nel 2006, ma purtroppo ci ha lasciati prima di poterne vedere la pubblicazione.

La realizzazione stessa di questo libro è stata possibile solo grazie alla sua costante ricerca e alla sua grande volontà di far conoscere in Occidente il cammino del grande poeta giapponese Bashō e i suoi meravigliosi *haiku*.